



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 **Insegnare architettura e design**

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna
Mangialardi · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca**
De Amicis · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aginaldo Fraddosio, Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Vincenzo Paolo Bagnato

Da J.L. Sert a M. de Solà Morales. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Barcellona tra analogia, poetica e dialogia multidisciplinare.

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

VINCENZO PAOLO BAGNATO, *Da J.L. Sert a M. de Solà Morales. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Barcellona tra analogia, poetica e dialogia multidisciplinare*, QuAD, 1, 2018, pp. 203-220.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 EDITORIALE
Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 UN DISEGNO, BORROMINI E I PROBLEMI DELLA DIDATTICA
NELL'ARCHITETTURA BAROCCA
Augusto Roca De Amicis

23 SULL'IMPARARE E INSEGNARE
Guglielmo Bilancioni

33 ARCHITETTI DEL PATRIMONIO.
FORMAZIONE SPECIALISTICA, PROFILI DI COMPETENZA
Elisabetta Pallottino

45 VOCAZIONE PER L'ARCHITETTURA E INSEGNAMENTO
Angelo Ambrosi

65 *IMAGO RERUM*: RAPPRESENTARE E DESCRIVERE IL MONDO
Agostino De Rosa

85 LA RICERCA E LA DIDATTICA DEL DISEGNO.
UNA ESPERIENZA IN ITINERE SULLA CITTÀ DI NAPOLI
Riccardo Florio

- 103 NARRAZIONI PER L'URBANISTICA
Mariella Annese
- 115 LA DIDATTICA DELL'URBANISTICA. CIRCOLARITÀ CON LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli
- 125 LA FORMAZIONE DEL PAESAGGISTA. UN'AUTONOMIA DISCIPLINARE?
Maria Valeria Mininni
- 139 PAESAGGIO IN BIVIO.
LAND-LINKS / LANDS-IN-LAND: IL PAESAGGIO COME INFRA/INTRA/ECO (E INFO) STRUTTURA TERRITORIALE
Manuel Gausa
- 157 TRA TEORIA ED ETICA DEL PROGETTO. TRAIETTORIE DI RICERCA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO NEGLI USA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO
Giulia Annalinda Neglia
- 173 CONVERSAZIONE CON JOSÉ IGNACIO LINAZASORO
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito
- 183 INSEGNARE|PROGETTARE L'ARCHITETTURA PER I MUSEI: PRATICA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA
Michele Beccu
- 203 DA J.L. SERT A M. DE SOLÀ MORALES. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI BARCELONA: TRA POETICA E APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

- 225 (PRE)HISTORIA DELL'INSEGNAMENTO DEL DESIGN IN ITALIA
Raimonda Riccini
- 237 DA DOVE VENGONO I DESIGNER (SE NON SI INSEGNA IL DESIGN)?
TORINO DAGLI ANNI TRENTA AI SESSANTA
Elena Dellapiana
- 251 LA DIDATTICA DEL DESIGN A TORINO.
IL PROGETTO POLITECNICO, I MAESTRI, LA DIMENSIONE
SISTEMICA DEL DESIGN
Pier Paolo Peruccio
- 261 LA FORMAZIONE DEL DESIGNER: IL CORSO SUPERIORE DI
DISEGNO INDUSTRIALE DI VENEZIA, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore
- 285 COMUNICARE IL DESIGN
Sabrina Lucibello
- 303 PER IL SOCIALE E LO SVILUPPO LOCALE.
IL DESIGN PRESSO LA FEDERICO II DI NAPOLI
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone
- 321 LA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E IL PROGETTO
DEL PRODOTTO INDUSTRIALE.
IL CONTRIBUTO DI ROBERTO PERRIS
Annalisa Di Roma
- 335 L'EREDITÀ DI ANNA MARIA FUNDARÒ NELLA SCUOLA DI DESIGN
DI PALERMO
Viviana Trapani
- 351 NUOVO DIALOGO FRA STORIA, CRITICA E PROGETTO
PER UNA DIDATTICA CONTEMPORANEA DEL DESIGN
Alberto Bassi

Da J.L. Sert a M. de Solà Morales.

L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Barcellona:
tra poetica e approccio multidisciplinare.

Vincenzo Paolo Bagnato

Politecnico di Bari | DICAR - vincenzopaolo.bagnato@poliba.it

The teaching of architecture and the education of architects has today particularly significant connotations because they update a topic that cyclically characterises the academic and the architectural journals' debates by proposing under a pedagogical point of view new relationships between architectural design and specific disciplinary instances. The importance of quality control in architecture takes us to examine the processes enabling and regulating the transfer of knowledge. The long and solid pedagogical experience in the School of Barcelona becomes particularly interesting to understand the mechanisms involving these questions because it offers specific interpretative guidelines to the topic of disciplinary teaching in a board socio-cultural overview. From the didactic experience of J.L. Sert at the Harvard Design School to the cultural renewal made by Manuel de Solà Morales and passing through the Milanese and Venetian influence in the Sixties, this paper reviews the milestones of an evolving path outlining the actual educational orientations of the School of Architecture of Barcelona in its transdisciplinary and social-dialogical character.

L'insegnamento dell'architettura e l'educazione dell'architetto acquisiscono oggi connotazioni particolarmente significative poiché attualizzano un tema che ciclicamente caratterizza i dibattiti accademici e delle riviste di settore, proponendo in chiave pedagogica nuovi rapporti tra progetto architettonico e specifiche istanze disciplinari. Il controllo della qualità culturale dell'architettura obbliga ad interrogarsi sui processi che consentono e che regolano il trasferimento della conoscenza. La lunga e consolidata esperienza pedagogica della Scuola di Barcellona risulta particolarmente interessante per comprendere i meccanismi legati a questi interrogativi perché offre peculiari declinazioni interpretative al tema dell'insegnamento disciplinare in un'ampia visione socio-culturale. Dall'esperienza didattica di J.L. Sert all'Harvard Design School fino al rinnovamento operato da Manuel de Solà Morales e passando attraverso l'influenza milanese e veneziana degli anni Sessanta, il presente articolo ripercorre le tappe principali di un percorso evolutivo delineando gli attuali orientamenti didattici della Scuola di Architettura di Barcellona nel suo carattere transdisciplinare e dialogico-sociale.

Keywords: *Barcelona's school of architecture, J.L. Sert, M. Solà Morales, Urban Design.*
Parole chiave: *Scuola di Barcellona, J.L. Sert, M. Solà Morales, Urban Design*

L'Harvard Design School e le origini della pedagogia architettonica moderna

A partire dalla fine della II Guerra Mondiale, i principi didattici legati all'idea di città funzionale e in generale alle regole del Movimento Moderno cominciano a perdere di significato a fronte di un atteggiamento più empirico della disciplina finalizzato a costruire un contributo "dal basso" al progresso, all'apprendimento e alla crescita culturale. Questa condizione porta l'architettura da un lato a superare le modalità comunicative basate sui manifesti, gli slogan e i dispositivi retorici, dall'altro a ricercare contatti con altre discipline e ad integrarsi con altri saperi, sia di tipo artistico che scientifico-tecnico. Più che il VI CIAM di Bridgewater (1947) che, sebbene individui tra i suoi temi prioritari il rinnovamento dell'insegnamento dell'Architettura, si configura di fatto come un congresso per ovvie ragioni "riorganizzativo", ne è prova il simposio dal titolo "*Building for Modern Man*" tenutosi a Princeton il 5-6 marzo del 1947 che sancisce, attraverso i contributi, tra gli altri, di Wright, Gropius, Wachsmann e Neutra, la necessità di una riforma radicale dell'educazione dell'architetto: all'insegnamento della disciplina si richiede ora il recupero dell'educazione visiva, dei valori estetici dell'architettura e del loro rapporto con le reali necessità dell'uomo nell'ottica di convergere verso temi di tipo sociale, emotivo ed economico in antitesi a quelli legati all'astrazione, all'edificio-macchina e alla produzione in serie¹.

È proprio un membro del CIAM, anzi, il suo Presidente nominato in occasione del Congresso di Bridgewater a concretizzare questo nuovo progetto didattico: José Luis Sert nel 1953, dopo appunto sei anni di presidenza del CIAM, viene chiamato all'Harvard Design School dove comincia a mettere in pratica un nuovo approccio alla didattica basato sullo studio della forma urbana e sul principio della continuità con il passato.

Sert copre sia la carica di Preside che di Direttore del *Department of Architecture* in una Scuola in quel momento in grave crisi organizzativa ed economica nonostante i precedenti sforzi di entrambi i suoi predecessori: Walter Gropius (direttore dimissionario nell'autunno del 1952), che aveva già delineato una possibile strategia di "rinascita" anche attraverso l'individuazione proprio della figura di Sert, e il Preside Joseph Hudnut, primo fautore, già dal 1948, dell'integrazione tra i corsi di *Architecture, Landscape Architecture e Planning*.

Nella dichiarazione d'intenti del 1953, Sert ufficializza da un lato la necessità che la disciplina architettonica s'integri con le altre arti, dall'altro la condivisione di un rinnovato impegno economico e sociale con l'Urbanistica, quest'ultima non più vincolata alle visioni utopiche delle avanguardie. Non solo: Sert reinserisce nell'ordinamento didattico l'insegnamento della Storia, di fatto eliminata dai programmi d'insegnamento perché ritenuta espressione di una certa cultura passatista e costruisce una vera e propria concordanza tra i concetti di "educazione architettonica", "architettura" e "attività dell'architet-

to”, avvicinando l’attività dell’insegnamento a quella professionale nella convinzione che i due piani non possano essere separati bensì debbano formare un corpo unico².

Nel rinnovato piano di studi vengono quindi inserite due nuove cattedre: *Urban Design e History of Urban Design*, affidate agli artisti Costantino Nivola e Naum Gabo, all’architetto Ernesto Nathan Rogers e allo storico Sigfried Giedion. Particolarmente significativo risulterà il contributo teorico di Giedion con il suo nuovo approccio all’analisi storica basato non più sul rifiuto del passato ma su un atteggiamento “progressista” a partire dalle tracce della cultura storica tradizionale.

L’organizzazione del ciclo di seminari dal titolo “*The architect and Urban Design and Urban Redevelopment*” costituisce l’occasione per proporre una revisione del rapporto architettura/città e, soprattutto, un cambio d’impostazione per la disciplina urbanistica accusata di lavorare ad una scala troppo lontana dai reali problemi dell’uomo e della città stessa, creando traffico, inquinamento, sovraffollamento e, in sintesi, “*much more suburbanism than urbanism*”³. Il risultato è una nuova prospettiva del progetto urbano che, configurandosi come “progetto ambientale”, per la prima volta inizia a occuparsi realmente dello spazio pubblico delle città e a riportare al centro delle questioni l’uomo inteso sia come individuo che come membro di una comunità⁴.

L’ambiente urbano diviene il principale ambito di riflessione e la contingenza per cui la città di Cambridge si trovi in una situazione critica a causa della



Fig. 1. J.L. Sert, Holyoke Center, Università di Harvard, Cambridge, 1958 (Imm. da: J.M. Rovina, Sert 1901-1983, p. 333).

sua crescita non razionale e della sua architettura ancora legata ad un'estetica storicista costituisce un'opportunità per poter operare ricerche e sperimentazioni "sul campo" (fig. 1).

Durante la seconda metà degli anni Cinquanta i programmi di studio dell'HDS si arricchiscono di nuovi temi derivanti dal dibattito interno alla Scuola e dalle riflessioni fatte proprio sulla città di Cambridge. Dal 1957 viene attivato un corso sulle Arti Visive e vengono rinnovati sia il corso di *Urban Design* (a cui viene dato il titolo di "*The Human Scale*") sia i corsi di Storia dell'Architettura (intitolati "*Space, Structure and Urban Design in the Middle Age*", "*Space, Structure and Urban Design from Middle Age to XVIIIth Century*" e "*The Evolution of Space in Architecture: The Modern Age*"⁵). Qualche anno più tardi, dall'Anno Accademico 1961-62, i programmi didattici, nel quadro del tema generale dell'ordinamento intitolato "*Man and Environment*", spostano ancor più il loro baricentro verso il rapporto tra architettura e contesto storico e sul rapporto tra storia, critica e teoria dell'architettura, lavorando su nuovi concetti chiave quali "*site*", "*climate*", "*industrialization and mass production*", "*quality of new materials*", "*construction*", "*structure*" e "*tectonics*"⁶.

L'esperienza europea: Barcellona come campo d'indagine sperimentale

Parallelamente all'esperienza americana, in Europa il principio della continuità con il passato e il valore della preesistenza ambientale nell'ambito della nuova tendenza all'architettura organica vengono veicolati dalla rivista Casabella-Continuità (di cui dal 1953 è direttore proprio Ernesto Nathan Rogers) che in particolare in Spagna e in special modo nella Scuola di Barcellona inizia ad esercitare un'influenza estremamente incisiva, aggiungendosi e poi pian piano sostituendosi ai riverberi del dibattito di Harvard e dell'attività personale di Sert. In realtà la città di Barcellona già dall'inizio degli anni Trenta aveva cominciato a configurarsi come centro d'interesse per gli architetti europei in quanto ideale campo di sperimentazione per il cosiddetto "*New Urbanism*", un nuovo approccio ai problemi della città direttamente derivante dal dibattito emerso dal III CIAM di Bruxelles del 1930 intitolato "Lottizzazione razionale" (fig. 2).

La guerra e la dittatura franchista interrompono però questo processo lasciando la città per diversi anni di fatto isolata rispetto al dibattito internazionale⁷. A colmare questo vuoto culturale interviene il Gruppo R, un'associazione di giovani architetti catalani fondata nel 1951 con l'intento, sancito già nell'articolo 1 dello statuto, di studiare "i problemi dell'arte contemporanea e in particolare dell'architettura".

Il Gruppo R, con l'organizzazione di convegni, mostre e altre attività, esercita una notevole influenza culturale sulla società architettonica barcello-

nese per il suo contributo alla costruzione di un'identità catalana alternativa a quella nazionalista delineata dal Franchismo, ma ciò avviene in realtà non tanto nella forma di una voce corale unitaria, bensì attraverso le singole individualità di alcuni dei suoi membri che sempre più si configurano come nuovi maestri per le giovani generazioni: il primo è Antoni de Moragas, fautore del superamento dell'organicismo di matrice aaltiana e zeviana verso cui l'atteggiamento anti-razionalista post-bellico aveva virato, a favore di un approccio più analitico e realista sia della disciplina architettonica (i cui nuovi valori, applicati prevalentemente al tema della residenza, diventano il recupero della tradizione, l'approccio *low-tech* e l'importanza del dettaglio costruttivo) che del design; in secondo luogo, Josep Maria Sostres, il cui contributo fondamentale consiste nell'aver recuperato e ampliato il valore della Storia per il progetto architettonico, ed infine Josep Antoni Coderch, con il suo rigore morale, l'intransigenza, l'antimonumentalismo e l'empirismo con cui propugna il recupero della tradizione costruttiva, dell'autenticità, della dimensione artigianale del mestiere, portando fuori dal territorio disciplinare la grande dimensione e la grande scala, l'alta tecnologia, la retorica e le logiche della produzione industriale (fig. 3). Il contributo culturale e pedagogico di Antoni Coderch risulta particolarmente significativo in questi anni perché è lui e non più Sert a costituire principale figura di riferimento per la capitale catalana sia a livello locale che nel panorama internazionale, anche e soprattutto per l'attiva partecipazione al processo di superamento dei principi universalistici del CIAM (che si scioglierà ad Otterlo nel 1959) con la fondazione del Team X in seno al X Congresso di Dubrovnik del 1956.

L'insegnamento dell'architettura tra realismo, continuità e coscienza critica

Il modello pedagogico della GSD entra in crisi dalla metà degli anni Sessan-

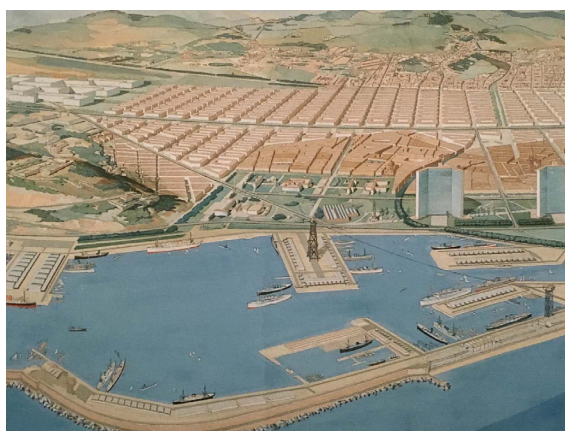


Fig. 2. J.L. Sert e Le Corbusier; Plan Macià, Barcellona, 1932-35 (Imm. da: J.M. Rovira, *Sert 1901-1983*, p. 46).

Fig. 3. J.A. Coderch, Casa "La Marina", Barcellona, 1952 (Foto dell'A.).

ta: tale condizione è ufficializzata per la prima volta nel marzo 1965 sulla rivista “*Connection*” in un articolo di P. Nubauer⁸ che sottolinea come l’agognata integrazione disciplinare tra *Architecture, Planning e Landscape Architecture* non sia in realtà mai avvenuta, né le singole nuove discipline (l’*Urban Design* e il *Planning Design*) sono riuscite a costruire un territorio identitario realmente riconoscibile e la Scuola nel suo complesso, nel nome di questo dialogo disatteso, si è spostata eccessivamente verso le discipline sociali da un lato e verso le logiche della pratica professionale dall’altro. In questo quadro termina l’esperienza di Sert che lascia l’incarico di Preside nel 1969, tre anni dopo aver iniziato un progetto che lo riporta a Barcellona⁹, come già più volte era avvenuto in passato, ma questa volta in un momento molto difficile per la città perché nel pieno di fermenti politici e sociali (fig. 4).

Anche a Barcellona, come a Cambridge, l’attività didattica torna a “trasferirsi” dalle aule universitarie alla sperimentazione architettonica sul campo: il tema comune diviene la condizione dei centri antichi, il valore della storia per il progetto e l’identità culturale autoctona che adesso, durante gli anni Sessanta, acquisisce una piena maturità critica perché non si pone più in antitesi rispetto al razionalismo pre-bellico, ma ne recupera le conquiste e i valori, in particolare rispetto ai temi dello spazio, della chiarezza funzionale e del controllo della forma attraverso il modulo e le proporzioni. Dal punto di vista urbanistico è con il *Plan Proyecto*, reiterato nel quadro della nuova idea di città policentrica, che si sostanzia a Barcellona il legame tra ruolo pedagogico del progetto e quello di dispositivo di controllo delle trasformazioni urbane, diretta eredità delle riflessioni di Sert a Cambridge, che eleggevano proprio il centro della città come luogo di sperimentazione dell’apporto congiunto dell’Architettura e dell’Urbanistica.

La prima metà degli anni Sessanta rappresenta quindi per la Scuola di Barcellona il superamento dei riferimenti culturali costituiti da personalità individuali e la riscoperta di una dimensione pedagogica sociale e collettiva: anche in questo periodo, però, il ruolo educativo della disciplina architettonica non è esercitato direttamente dalle aule universitarie, ancora troppo passive e blande nella loro incisività culturale, quanto da un nuovo gruppo di professionisti che di fatto ne fa le veci. Tra questi vi è uno dei membri del Gruppo R, Oriol Bohigas, in questi anni responsabile della sezione “*Disseny, Arqutectura y Urbanisme*” della rivista “*Serra d’Or*”, che nel 1962 vi pubblica un articolo dal titolo “*Hacia una arquitectura realista*”. Tale contingenza non riveste particolare importanza per aver reiterato un approccio già acquisito, come si è visto, parecchi anni prima, ma per aver disegnato una nuova traiettoria che da un lato si libera degli ultimi condizionamenti dell’eredità razionalista ed internazionalista, dall’altro consolida il rapporto della cultura catalana con l’ambiente milanese di Ernesto Nathan Rogers, Franco Albini, Ignazio Gardella e Vico Magistretti.

Il rapporto con Milano, a cui verrà poi attribuita la denominazione di “*mirada italiana*”, era già iniziato alla fine degli anni Quaranta sia per l’esigenza di

uscire da una condizione di isolamento politico e culturale, sia per un interesse inverso, cioè dei milanesi verso Barcellona: ma è adesso che esso produce la più importante riflessione sul rapporto tra architettura e città declinato al *typos* residenziale (la “*vivienda*”), disegnando una nuova idea di architettura intesa come frammento del tessuto urbano e regola attraverso cui reinterpretare il rapporto con il contesto (fig. 5).

Se anche a Barcellona realismo significa, in assonanza con le declinazioni interpretative degli altri contesti europei, visione a metà fra marxismo ed esistenzialismo contrapposta all’idealismo fiducioso del progresso tecnologico-industriale (e in una certa misura tendenzialmente tollerante anche rispetto alle sue derive formalistiche), è l’unione di quest’ultima con il recupero del valore dell’architettura modernista catalana (fino ad allora di fatto snobbata in quanto ritenuta storicistica) che chiarisce il suo empirismo, la sua attenzione al contesto e alla conoscenza storica (compresa quella stessa della disciplina architettonica) e che determina in definitiva la sua peculiarità in quanto esperienza culturale specificatamente barcellonese¹⁰.

Il lavoro storiografico di Bohigas, con la sua radicale revisione della recente storia dell’architettura catalana, acquisisce così un’importanza fondamentale proprio dal punto di vista educativo-didattico; ciò è vero ancor più perché, come già detto, in questi anni la Scuola di Architettura di Barcellona è sostanzialmente ingessata, ad eccezione della circoscritta incisività di alcuni docenti come Federico Correa¹¹, discepolo di Coderch, e perché il timone culturale della città è di fatto tenuto dagli studi professionali (in particolare proprio dallo studio Bohigas-Martorell-Mackay) i quali, accogliendo tantissimi studenti di architettura, arrivano a svolgere una vera e propria funzione docente.

Verso la fine degli anni Sessanta l’approccio realista, assieme al riconosciuto ruolo pedagogico degli architetti, viene piano piano soppiantato da una nuova ondata avanguardista riconoscibile questa volta per un carattere di decontestualizzazione e d’invenzione di nuovi repertori formali e costruttivi fuori dai codici disciplinari prestabiliti¹². Il rigore metodologico che aveva caratterizzato la ricerca pedagogica di Sert prima e di Coderch e del Gruppo R poi, lascia il posto ad un’investigazione particolarista e antigeneralista dell’architettura che

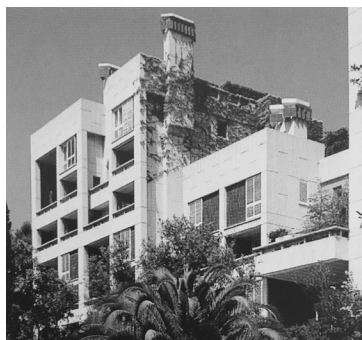


Fig. 4. J.L. Sert, Complesso residenziale “Les Escapes Park”, Barcellona, 1975 (Imm da: J.M. Rovira, Sert 1901-1983, p. 378).

Fig. 5. MBM Arquitectes, Residenze in Carrer Pallars, Barcellona, 1958-61 (Foto dell’A.).

rinuncia consapevolmente a ogni tipo di responsabilità educativa in nome di uno spinto professionalismo che tenta di reagire alla progressiva perdita d'importanza del ruolo dell'architetto nei principali processi edilizi e di trasformazione urbana. Questa esautorazione si ripercuote anche nelle aule universitarie la cui credibilità culturale si sgretola ancora di più a favore di un'accezione passiva dei meccanismi produttivi dell'industria delle costruzioni e dell'acritico esercizio della professione¹³. Paradossalmente, è proprio negli anni a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta che da un lato verrà riconosciuta l'esistenza di una "Scuola di Barcellona", dall'altro inizierà una nuova fase di rinascita per l'ETSAB (fig. 6).

I contorni della cosiddetta Scuola di Barcellona¹⁴ sono leggibili in alcune opere costruite divenute particolarmente rappresentative di quest'epoca, tra cui l'Edificio Residenziale in Avenida Meridiana (1959-1965) dello studio MBM, gli edifici residenziali in Calle Nicaragua (1962-1964) e in Calle J.S. Bach (1963-1965) di Ricardo Bofill, la Residenza Universitaria Mare Guell (1963-1967) di Lluís Cantalòps, la Casa Fulla (1967) di Lluís Clotet e Oscar Tusquets, che fanno riferimento ad un periodo in cui, grazie soprattutto alla precedente attività del già citato Gruppo R, la modernità appare un dato ormai definitivamente acquisito e può assumere i contorni di un campo di sperimentazione multidirezionale. L'aver però sancito l'esistenza di una "Scuola" non già rispetto all'esperienza "realista" degli anni Cinquanta bensì a quella del decennio successivo, sembra volere da un lato esorcizzarne le difficoltà politiche, la crisi culturale e le incertezze disciplinari, dall'altro attribuire il giusto riconoscimento e l'og-

Fig. 6. J.A. Coderch,
*Ampliamento della
ETSAB, Barcellona,
1978 (Foto dell'A).*



gettiva validità all'operato di una generazione di architetti che seppur in maniera individuale, autonoma e probabilmente meno attenta ai problemi sociali, è riuscita a rendere i singoli "fatti architettonici" importanti esempi di cultura architettonica ed espressioni di una rinnovata visione del "progetto".

Il rinnovamento della Scuola: il contributo di Manuel de Solà Morales

Il rinnovamento della didattica universitaria avviene prevalentemente grazie al contributo di un discepolo di Sert a Harvard e di Ludovico Quaroni a Roma: l'architetto di origine basca Manuel de Solà Morales.

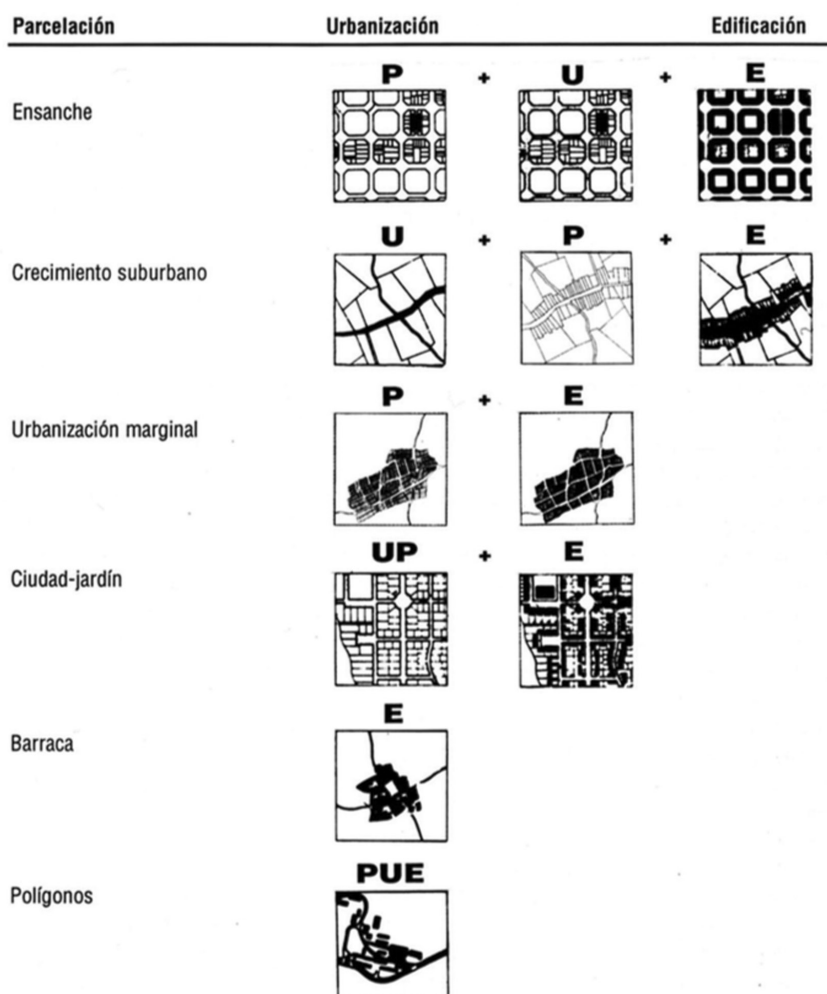
Manuel de Solà Morales arriva all'ETSAB nel 1966, fondando e dirigendo quasi immediatamente, nel 1968, il LUB (*Laboratori d'Urbanisme de Barcelona*) e inaugurando, nel 1971, il primo corso di Urbanistica basato sullo studio della *forma urbis*, non più facoltativo all'ultimo anno di studi ma obbligatorio al primo anno di corso. L'idea è quella di riprendere il progetto di Sert sull'integrazione tra la disciplina architettonica e l'Urbanistica, ma da una prospettiva diversa: questa volta i modelli di riferimento per la didattica non sono più gli architetti o gli storici dell'architettura da cui mutuare i contributi pratici o teorici, ma è proprio una ben precisa esperienza d'insegnamento universitario: quella dello IUAV di Saverio Muratori, Aldo Rossi e Carlo Aymonino¹⁵.

Solà Morales eredita dalla Scuola veneziana innanzitutto la convergenza espressa da Manfredo Tafuri tra il concetto di storia e quello di critica, ma soprattutto l'idea di morfologia urbana attraverso cui vede la possibilità di superare la difficoltà di ricostruire il rapporto tra edificio e città: agli studi sulla tipologia, già iniziati dal Gruppo R con la scuola milanese, egli affianca una riflessione estesa all'intero contesto urbano che porta ad una nuova chiave di lettura dei processi di trasformazione nel tempo e nello spazio delle forme architettoniche, riunendo così in un unico linguaggio, attraverso il rapporto tra principi insediativi, tipologie edilizie e morfologie urbane, il territorio dell'Architettura, dell'Urbanistica e della Storia dell'architettura (*fig. 7*).

Con lo studio della morfologia urbana e della tipologia architettonica, Solà Morales cerca di distinguere le stratificazioni storiche interpretandole più che come "layer" che nel tempo si sovrappongono l'uno sull'altro, come separazioni tra la "pelle" della città (costituita da costruzioni, strade, spazi aperti, giardini, ecc.) e la sua struttura, che è una struttura anche economica e sociale perché fatta dai diversi modi attraverso cui l'uomo ne vive le spazialità. Ma soprattutto fa tesoro dell'esperienza muratoriana in termini pedagogici perché vede in essa da un lato il valore e il rigore del suo metodo scientifico, dall'altro l'importanza fondamentale dell'unione tra teoria, ricerca e progetto.

Nel 1970-71, in qualità di Direttore della collana *Ciencia Urbanística* dell'editore *Gustav Gili*, Solà Morales cura prima la pubblicazione della versione spagnola de "La Torre di Babele" (1967) di Ludovico Quaroni, poi quella di

Fig. 7. M. de Solà Morales, le tipologie strutturali della crescita urbana (Imm. Da: M. de Solà Morales, *Las formas del crecimiento urbano*, 1997, p. 21).



“Origini e sviluppo della città moderna” (1965) e de “Il significato della città” (1965) di Carlo Aymonino, ma nello stilare il programma del corso di Urbanistica del nuovo anno accademico (dal titolo “*The Form of Urban Growth*”) inizia ad allontanarsi dal modello didattico muratoriano perché ritiene non più sufficienti le sue categorie tipo-morfologiche relative alla *forma urbis* (da lui definite “analitico-descrittive”), poco compatibili ormai con la complessità e la rapidità dei fenomeni di trasformazione della città contemporanea: ad esse egli contrappone l’individuazione di nuove categorie “strutturali” (tra cui le forme infrastrutturali), meno legate all’idea della continuità storica e più laiche rispetto alle relazioni di conflitto e di contrasto. Ma il cambio di direzione rispetto all’esperienza italiana è dovuto anche a due ulteriori ordini di ragioni: da un lato la volontà di mantenere un certo pragmatismo rispetto alla pratica professiona-

le del progetto che Muratori, negli anni successivi alla pubblicazione del libro *“Studi per una operante storia urbana di Roma”* (1963), tende progressivamente ad abbandonare a favore di un interesse quasi esclusivo per la ricerca teorica; dall’altro la messa in discussione, confermata più tardi anche da Joan Busquets e Oriol Bohigas, dell’idea della città come organismo e della sua coerenza in quanto entità unitaria rispetto all’autonomia delle sue parti costituenti: inizia in altre parole a delinearsi un nuovo concetto, quello di “parte di città”, a cui presto verrà associata l’idea di “progetto urbano” e di “scala intermedia”, che sottende ad un approccio urbanistico meno scientifico e razionale e più incline ad accettare le contraddizioni, le incertezze e le imprevedibilità sia della struttura urbana che delle sue trasformazioni.

Ecco che quindi l’approccio di Solà Morales, e di conseguenza della Scuola di Barcellona, comincia ad acquisire una nuova identità nel momento in cui comprende che le dinamiche strutturali della città vanno affrontate non più attraverso lo studio della forma urbana in sé ma attraverso la conoscenza delle sue cause generatrici, intese non solo in termini fisico-descrittivi ma anche e soprattutto sociali ed economici¹⁶.

L’idea di città coincide adesso con quella del suo intero territorio metropolitano, fatto di infrastrutture, organizzazioni spaziali, meccanismi di produzione economica e di composizione sociale; di conseguenza, il progetto d’architettura si trova a dover fare i conti con un contesto storico e socio-economico caratterizzato da dinamiche fortemente conflittuali e contraddittorie, spesso inafferrabili, che chiedono di essere attentamente decodificate e criticamente analizzate per arrivare all’essenza della città che coincide con la sua intima struttura: non è più sufficiente quindi porsi in continuità rispetto al dato storico attraverso un meccanismo di mera ripetizione, ma diventa necessario individuare ed interpretare i processi strutturali che modellano la condizione estetico-formale della città contemporanea¹⁷.

Barcellona è per Solà Morales ciò che Cambridge era stata per Sert. Egli adesso proietta le sue riflessioni sul rapporto architettura/città eleggendo l’*Ensanche* di Cerdà come campo di sperimentazione (*fig. 8*). Ma a differenza di Sert, non si occupa del centro, bensì delle periferie e del sistema degli spazi pubblici, accompagnando le importanti trasformazioni urbane di Barcellona della nuova era democratica, fino a fondare e dirigere il I Master dell’*Universidad Politècnica de Catalunya* dal titolo *“Proyectar la perifèria”*, dal 1990 al 1994, proprio a cavallo dell’evento dei Giochi Olimpici del 1992.

La crisi che aveva investito la GSD di Sert negli anni Sessanta si ripete all’ETSAB durante tutto il corso degli anni Ottanta e Novanta¹⁸ anche qui riguardando la fondatezza dell’interdisciplinarietà dell’Architettura e dell’Urbanistica e il loro dialogo con le scienze sociali, rispetto al quale molti architetti denunciano la volontà di un distacco radicale e di una totale indipendenza. Il primo effetto di questa crisi è la perdita di credibilità e d’influenza del mondo accademico rispetto ai processi di trasformazione urbana; valga fra tutti la vicen-

Fig. 8. M. de Solà Morales e R. Moneo, *Illa Diagonal, Barcellona, 1992* (Foto dell'A.).



da della trasformazione della *Plaza de Les Glories Catalanes*, importante area di centralità urbana già per il *Plan Cerdà*, rispetto alla quale Manuel de Solà Morales elabora il suo ultimo contributo intellettuale¹⁹: in antitesi alle scelte della Pubblica Amministrazione, egli evidenzia come il concetto di “centralità urbana” non possa prescindere da una dimensione sociale perchè per svolgere il suo ruolo di polo di rigenerazione, esso ha bisogno di persone, movimenti, attività, flussi vitali e non solo di icone, simboli e facciate. Contro una centralità pre-stabilita e imposta dall’alto egli propone una centralità che nasca per “necessità” dal basso, che acquisisca significato per il suo contenuto di situazioni, contrasti, diversità, rispetto ai quali il progetto si inserisca non tanto con l’aggiunta di nuove forme quanto attraverso la definizione di un programma dialogico di progressivo inserimento di nuove funzioni.

Gli attuali orientamenti didattici: dall'analogia all'insegnamento dell'architettura come poetica

L'eredità dell'insegnamento di Solà Morales consiste nell'aver costruito un'identità per la Scuola di Barcellona non basata su regole e dogmi, ma sulla capacità dialogica del progetto di costituire sintesi tra apporti culturali differenti. Se la città, come già lo era stato per Sert, è il terreno di studio e sperimentazione interdisciplinare comune tra Architettura, Urbanistica e Storia dell'Architettura, l'approccio educativo scompone le questioni facendo una scansione dei problemi secondo una strategia "multidisciplinare", ma poi utilizza come meccanismo di ricomposizione e di ritorno alla sintesi (attraverso il progetto) la componente intellettuale e creativa che di fatto supera i limiti disciplinari stabilendo nuove prospettive interpretative secondo un approccio "transdisciplinare". L'insegnamento non è quindi atto omologativo, ma diversificato e basato sulla differenza tra quelle che Jean Piaget definisce "condizioni iniziali" (o "intelligenze pratiche") di ciascun individuo nel rapporto con l'Architettura e che si evolvono attraverso l'interazione con il contesto. È proprio questa dimensione sociale della disciplina, fondata sulla memoria collettiva relativizzata allo specifico contesto storico-sociale, che ne consente l'acquisizione di un valore e di un ruolo pedagogico²⁰.

Per ciò che riguarda la fase della conoscenza, è dalla Linguistica e in particolare dalla Linguistica post-saussuriana che gli attuali indirizzi della Scuola di Barcellona mutuano il più rilevante contributo, nella misura in cui accettano che l'Architettura, così come il linguaggio, abbia un lato individuale e un lato sociale inscindibilmente legati tra loro attraverso l'idea della contestualizzazione dell'apprendimento²¹.

L'adozione di questi riferimenti culturali spiega l'allontanamento di Solà Morales dall'approccio muratoriano perché l'idea di tipo come memoria e quindi della storia come serbatoio di dati e informazioni sull'"origine" e sulla "verità", "operante" perché capace di individuare (a partire dagli aspetti costruttivi, materiali e formali) reiterabili peculiarità tipologiche e morfologiche, sembra non essere più sufficiente a gestire il rapporto tra conoscenza critica e progetto; quest'ultimo infatti, di fronte alla struttura sociale della società contemporanea, tende ora a prediligere un'istituzione aperta di valori e di principi, dinamica e in continua trasformazione, meno incline ad individuare invarianti o prassi metodologiche e più orientata ad accogliere le trasformazioni urbane e a legittimare le nuove architetture attraverso rapporti di analogia con le regole insediative e formali della città consolidata.

Il passaggio dalla conoscenza all'azione progettuale coincide con il rapporto tra azione soggettiva e collettività e si sostanzia proprio attraverso l'analogia, che consente all'architetto-individuo di confrontarsi con la dimensione collettiva e socio-culturale per mezzo di azioni di apprendimento e di "riconoscimento" che, laddove inserite in un insieme metodico di principi disciplinari avente

significazione “istituzionale”, costituiscono l’essenza dell’esperienza d’apprendimento dell’architettura²².

Uno dei principali interpreti di questa impostazione dialogica dell’architettura pedagogica è Josep Muntañola Thornberg, già docente del *Laboratori d’Urbanisme* assieme a Solà Morales. Professore a Berkeley negli anni 1970-1973 e 1984-1988, Direttore dell’ETSAB dal 1980 al 1984 e Direttore del *Departamento de Proyectos Arquitectónicos* dal 1985 al 1992, Muntañola, attraverso il contributo di alcuni autori tra cui Robert Venturi, Paul Ricoeur e Michail Bachtin e sulla scia dell’insegnamento russo, aggiunge all’approccio analogico un carattere poetico in virtù dello stretto rapporto che le azioni individuali costruiscono con la sfera collettiva. L’uso delle categorie poetiche, riprese per analogia dagli elementi dalla doppia funzione descritti in *Complexity and Contradiction in Architecture*²³, consente, secondo Muntañola, di maturare una coscienza critica per distinguere eticamente e qualitativamente le azioni architettoniche e progettuali in base alla loro struttura interna e alla loro complessità, sempre attraverso un’interpretazione che parta dal riconoscimento e quindi dalla conoscenza preventiva. Da Paul Ricoeur egli mutuava invece le riflessioni sul rapporto tra “mimesi” e “mito”, dove la mimesi è l’imitazione delle azioni (e non la copia del modello) mentre il mito è il riordino e la ricomposizione dei fatti (di per sé prodotti dalla casualità) all’interno di un sistema nel quale si definisce una condizione di concordanza grazie all’azione dell’architetto-poeta²⁴.

Tale considerazione chiude il cerchio e inquadra l’apprendimento della disciplina in una dimensione poetica: la costruzione creativa di un racconto individuale (di breve durata) che si relaziona ai miti della storia riferita ad una temporalità collettiva (di lunga durata) ha la sua origine nel rapporto tra analogia e poetica e costruisce un circolo ermeneutico che vede nel rapporto cronotopico e dialogico tra tempo e luogo la definizione di una nuova dimensione socio-culturale per la pedagogia architettonica, nella sua proiezione al futuro²⁵.

NOTE

¹ ROVIRA 2000.

² ROVIRA 2000, p. 317. Si fa riferimento ad un manoscritto di Sert dal titolo *On Architectural Education*. Sert Collection D 47.

³ Tratto da una conferenza tenuta da Sert il 23 ottobre del 1953 all'*American Institute of Architects Mid-Atlantic Regional Conference a Washington DC*.

⁴ MUNFORD 2015.

⁵ «*Official Register of Harvard University*», LIV, 18, 1957.

⁶ MARSHALL 2007.

⁷ BORJA 1973.

⁸ NEUBAUER 1965.

⁹ Complesso Residenziale *Parque Les Escalles*, Barcellona, 1966.

¹⁰ CLOTET 1970.

¹¹ Il merito didattico principale di Federico Correa è aver contribuito allo sviluppo dell'insegnamento della disciplina sia all'ETSAB (*Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona*) che nelle scuole di Design dell'ELISAVA (*Escuela Universitaria de Diseño e Ingeniería de Barcelona*) e dell'EINA (*Centre Universitari de Disseny i Art de Barcelona*), apportando la sua personale visione dell'empirismo architettonico basata su un'idea del fatto architettonico come fenomeno autonomo ed indipendente e quindi radicalmente antiretorico (SOLÀ MORALES 1985).

¹² DOMÈNECH 1970.

¹³ BOHIGAS 1969.

¹⁴ Il termine viene utilizzato per la prima volta da Oriol Bohigas nel testo "*Contra una arquitectura adjectivada*", pubblicato nel 1969, e ripreso da Rafael Moneo nell'articolo "*La llamada Escuela de Barcelona*", anch'esso del 1969, pubblicato sul n. 121 della rivista "*Arquitectura*".

¹⁵ CALDEIRA 2016.

¹⁶ LEFEBVRE 1974.

¹⁷ DE SOLÀ MORALES 1997.

¹⁸ Il racconto della crisi lo si ritrova in particolare sulle pagine delle riviste *UR-Urbanismo Revista e Papers d'Ur*.

¹⁹ Proprio il giorno prima della sua scomparsa, il quotidiano "*Ara*" pubblica l'articolo "*Incertes Glories*" (www.ara.cat/opinio/Incertes-Glories) riferito alla vicenda della trasformazione urbanistica della piazza.

²⁰ PIAGET 1968.

²¹ DE SAUSSURE 1970.

²² LINARES Y SOLER 2006.

²³ VENTURI 1966.

²⁴ RICCEUR 1983.

²⁵ BACHTIN 1979.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1971

AA.VV., *La Gran Barcelona*, in «CAU», 10, 1971.

AA.VV. 1973

AA.VV., *El fet urbà a Barcelona*, in «CAU», 22, 1973.

AYMONINO 1975

Aymonino C., *Il significato delle città*, Venezia 1975.

AYMONINO 1971

Aymonino C. *Origine e sviluppo della città moderna*, Venezia 1971.

BACHTIN 1979

Bachtin M., *Estetika slovensko tvorcestva (Estetica della creazione verbale)*, Mosca 1979, tr. it. in M. Bachtin, «L'autore e l'eroe», Torino 1979.

BOHIGAS 1969

Bohigas O. *Una posible Escuela de Barcelona*, in «Contra una arquitectura adjetivada», Sant Joan Despi (Barcellona) 1969.

BORJA 1973

Borja J. *Elementos teóricos para el análisis de los movimientos reivindicativos urbanos*, in «Cuadernos de Arquitectura», Barcellona 1973.

BORJA 1975

Borja J., *Le contraddizioni dello sviluppo urbano*, Napoli 1975.

CALDEIRA 2016

Caldeira M., *La formazione di un architetto-urbanista: Manuel Solà-Morales e la pedagogia urbana presso la ETSAB*, in «FA magazine», 38, Parma 2016.

CAPEL 2012

Capel H., *Manuel de Solà Morales, arquitecto, urbanista y científico social*, in «Biblio 3W», XVII, 976, Barcellona 2012.

CLOTET 1970

Clotet L., *A Barcelonne pour une architecture de l'évocation*, in «L'Architecture d'aujourd'hui», 149, Parigi 1970.

CODERCH 1962

Coderch J.A., *No son genios los que necesitamos*, in «Domus», Milano 1962.

DE SAUSSURE 1970

De Saussure F., *Curso de linguística general*, Buenos Aires 1970.

DE SOLÀ MORALES 1980

de Solà Morales I., *Eclecticismo y vanguardia*, Barcellona 1980.

DE SOLÀ MORALES 1985

de Solà Morales I., *Dal contrasto all'analogia*, in «Lotus», 46, Milano 1985.

DE SOLÀ MORALES 1969

de Solà Morales M., *Algunas consideraciones sobre metodología urbanística*, Barcellona 1969.

DE SOLÀ MORALES 1997

de Solà Morales M., *Las formas del crecimiento urbano*, Barcellona 1997.

- DE SOLÀ MORALES 1972
de Solà Morales M., *La metodología del Plan Director*, in «Cuadernos de Arquitectura y Urbanismo», 87, Barcelona 1972.
- DE SOLÀ MORALES 1986
de Solà Morales M., *Spazio, tempo e città*, in «Lotus International», 51, Milano 1986.
- DOMÈNECH 1968
Domènech L., *La arquitectura de vanguardia*, in «Destino», Barcellona 1968.
- FERNANDEZ ALBA 1975
Fernandez Alba A., *Ideología y enseñanza de la arquitectura en España contemporánea*, Madrid 1975.
- GIEDION 1941
Giedion S., *Spazio, Tempo e Architettura*, Milano 1954.
- LEFEBVRE 1974
Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, Milano 1976.
- LINARES Y SOLER 2006
Linares y Soler A., *La enseñanza de la arquitectura como poética*, in «Arquitectonics», 14, Barcellona 2006.
- MAKI 1982
Maki F., *J.L.Sert: His beginning years at Harvard*, in «Process Architecture», 34, Tokyo 1982.
- MARSHALL 2007
Marshall R., *Josep Lluís Sert's Urban Design Legacy*, in «The Urban Design Reader», a cura di M. Larice e E. Macdonald, New York 2007, pp. 106-117.
- MARTINICO 2011
Martinico F. (a cura di), *Ricerca, didattica e prassi urbanistica nelle città del Mediterraneo*, Roma 2011.
- MONEO 1969
Moneo R., *La llamada Escuela de Barcelona*, in «Arquitectura», 121, Madrid 1969.
- MONEO 1964
Moneo R., *Sobre un intento de reforma didáctica*, in «Arquitectura» 61, Madrid 1964.
- MUMFORD 2015
Mumford E., *The writings of Josep Lluís Sert*, Harvard 2015.
- MUNTAÑOLA THORNBERG 1986
Muntañola Thornberg J., *L'ensenyament de l'arquitectura: recull de textos*, Barcellona 1986.
- MUNTAÑOLA THORNBERG 1981
Muntañola Thornberg J., *Poética y Arquitectura*, Barcellona 1981.
- NEUBAUER 1965
Neubauer P., *Educating the urban designer*, in «Connection», 1965.
- PIAGET 1968
Piaget J., *Lo strutturalismo*, Milano 1968.

PIÑON 1977

Piñon H., *Arquitecturas catalanas*, rist. an. ed. Barcellona 1977.

QUARONI 1967

Quaroni L., *La torre di Babele*, Roma 1967.

RIBAS PIERA 1995

Ribas y Piera M., *El viraje al paisajismo. Historia de una docencia*, in «Ciudades», Valladolid 1995.

RIBAS PIERA 2012

Ribas y Piera M., *Homenatge a Manuel de Solà-Morales*, Barcellona 2012.

RICOEUR 1983

Ricoeur P., *Tempo e racconto*, Milano 1988.

ROSSI 1990

Rossi A., *Autobiografia scientifica*, Parma 1990.

ROSSI 1966

Rossi A., *L'architettura della città*, Padova 1966.

ROVIRA 2000

Rovira J.M., *José Luis Sert 1901-1983*, Milano 2000.

ROWE, KOETTER 1978

Rowe C., *Collage City*, Milano 1981.

SAINZ GUTIÉRREZ 2006

Sainz Gutiérrez V., *El proyecto urbano en España. Génesis y desarrollo de un Urbanismo de los arquitectos*, Siviglia 2006.

TAFURI 1972

Tafuri M., *Teorie e storia dell'architettura*, Venezia 1968.

TUSELL 2007

Tusell J., *The modernization of spanish society, Spain: from dictatorship to democracy, 1939 to the present*, Malden-Oxford 2007.

VENTURI 1966

Venturi R., *Complexity and contradiction in architecture*, New York 1966.